

L'APPENNINO



PERIODICO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI ROMA



L'APPENNINO

Periodico semestrale
del Club Alpino Italiano
Sezione di Roma

Via Monte Testaccio 64 • 00153 Roma
Tel./fax 06 5782224
www.cairoma.it

EDITORE
Club Alpino Italiano Sezione di Roma

DIRETTORE RESPONSABILE
Vanessa Giovagnoli

DIRETTORE EDITORIALE
Sara Ciccarelli

REDAZIONE
Roberto Bernardi
Annamaria Gargani
Alberto Lucarelli
Stefano Protto
Lucio Virzi

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Paolo Ascenzi, Ginevra Calandrella, Pino Calandrella, Giampaolo Cavalieri,
Daniele Funicelli, Alberto Mari, Lorenzo Mazzeo, Livia Steve

PROGETTO GRAFICO
Silvia Sbordoni

STAMPA
MiniMegaPrint

REGISTRAZIONE
Tribunale di Roma n. 3342 del 26/06/1953
Registro Nazionale Stampa n. 063223 del
15/06/1998 Registro Operatori
Commerciali n. 5430

Chiuso in redazione l'11 settembre 2024

Tutte le immagini, ove non diversamente
indicato, sono da attribuirsi agli autori
degli articoli.

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione totale o parziale
del contenuto della pubblicazione senza
l'autorizzazione dell'editore.

IN COPERTINA

Componenti del direttivo e rappresentanti delle scuole, gruppi e commissioni del CAI Roma nella nuova sede. In piedi da sinistra: Serena Peri (Coro), Luca Martinelli (Scuola Sci di Fondo Escursionismo), Andrea de Vincenzi (Gruppo AG), Daniele Camponeschi (consigliere e Scuola F. Alletto), Roberto Bernardi (vicepresidente e Scuola sezionale di Escursionismo), Sandro De Filippi (consigliere), Daniele Funicelli (vicepresidente e Scuola P. Consiglio), Giampaolo Cavalieri (presidente), Alessandro Ferrante (Commissione Sentieri), Massimo Caratelli (Commissione Rifugi), Giulio Catesini (Gruppo Speleologico), Sebastiano Spennacchio (revisore dei conti), Armando Testa (consigliere), Lucio Virzi (Commissione Comunicazione), Alessandro Ponti (consigliere e Gruppo CicloCAI). In basso: Arturo Valli (Gruppo Juniores), Stefania Boggiali (segretaria CD, consigliera), Margherita Montoneri (Commissione TAM), Marco Conte (consigliere e Commissione Escursionismo), Luisa Mattera (Scuola Sci di Fondo Escursionismo), Massimiliana Battaglini (consigliera).

Foto di Lucio Virzi

SOMMARIO

EDITORIALE

5

VIA MONTE TESTACCIO 64

La nuova casa del CAI di Roma

6

L'inaugurazione

9

Prospettive e potenzialità per la nuova sede

10

RIFLESSIONI

Essere socio CAI

12

I RAGAZZI E IL CAI

Un'estate al rifugio con l'Alpinismo Giovanile

14

La sezione di Roma con le scuole

16

Giovani corsisti alle scuole di Alpinismo del CAI di Roma

17

ALPINISMO

Pietra Miliare

18

Avventura sul Monte Kenya

20

AMBIENTE

Il ripristino degli ecosistemi in Europa

22

Microbiological Survey

24

IL RICORDO

26



I ragazzi dell'Alpinismo Giovanile in una delle giornate al campo estivo in Valgrisenche, Valle d'Aosta
Foto di Livia Steve

Era attesa da tanto tempo. Da chi dieci anni fa ha iniziato a crederci, con tenacia e caparbia; da chi fra carte e lungaggini burocratiche non ha perso la pazienza; da chi con generosità e disponibilità ha prima impacchettato e poi spacchettato scatoloni seguendo tutte le fasi del trasloco; e da chi, fra le numerose attività, la frequenta regolarmente: la nuova casa del CAI di Roma, una casa di proprietà – vale la pena sottolineare –, ha finalmente aperto le porte ai soci e alla città di Roma lo scorso 15 giugno. In via Monte Testaccio 64, nel cuore del “Monte dei Cocci”, l’inaugurazione cui hanno partecipato moltissimi soci, è stata presenziata dal presidente generale Antonio Montani che per l’occasione ha portato nei nuovi locali il Consiglio Direttivo e il Comitato Centrale del CAI nazionale. Ripercorriamo la storia di questa avventura, passando dai primi, naufragati, tentativi di acquisto di una sede di proprietà, alle prospettive che ora si aprono con una sede, più grande e ben strutturata, che diventa punto di riferimento per tutto il Club Alpino.

L’occasione è anche spunto di una riflessione più ampia sul ruolo che il CAI occupa nella nostra società e su cosa voglia dire essere socio CAI ai giorni nostri. Fra le tante associazioni e realtà nate per prestare servizi in montagna, il CAI rimane, fedele al suo statuto, *associazione culturale di servizio*.

Le giovani generazioni sono un valore aggiunto e una priorità su cui il Club Alpino ha molto investito negli ultimi anni. In questo numero raccontiamo l’attività dell’Alpinismo Giovanile della nostra Sezione. Abbiamo dato la parola direttamente a loro, ragazzi fra i 7 e 18 anni che hanno vissuto l’esperienza del campo estivo in Valle d’Aosta lo scorso luglio. Le loro parole sono semplici e dirette, scritte con quell’entusiasmo e quella passione che ci fanno credere che siamo sulla strada giusta... Raccontiamo anche del CAI di Roma nelle scuole, progetto giunto ormai al terzo anno di attività, un’esperienza che insegna tanto agli studenti quanto agli adulti. Abbiamo infine raccolto le testimonianze di ragazzi che si sono avvicinati al CAI per seguire alcuni corsi delle due Scuole di Alpinismo.

E di alpinismo ci parla Pino Calandrella che insieme alla figlia Ginevra ha aperto la nuova via “Pietra Miliare” nella zona del Buco del Merlo sui Monti Reatini, e Lorenzo Mazzeo, socio della nostra Sezione, che racconta l’avventura, con tre suoi amici, sul Monte Kenya.

Last but not least, l’ambiente. Si stima che l’80% degli habitat europei versi in cattivo stato; questo, insieme ad altre criticità ambientali, ha spinto la Comunità Europea ad approvare lo scorso giugno la “Nature Restoration Law” per il ripristino degli ecosistemi degradati, una legge che chiama necessariamente il CAI come parte attiva del processo di riqualificazione. Da salvaguardare sarà senz’altro l’acqua; un nuovo metodo, di facile utilizzo e dai costi contenuti, brevettato dall’Università Roma Tre, permetterà di monitorare lo stato di salute delle fonti d’acqua, metodo che potrebbe integrare il recente progetto “Acqua sorgente” lanciato dal CAI nazionale.

Buona lettura
Sara Ciccarelli

A close-up photograph of a brick wall. The bricks are reddish-brown and arranged in a traditional pattern. A terracotta pipe fitting is visible on the right side, partially cut off by the edge of the frame. The lighting is warm, highlighting the texture of the bricks and the smooth surface of the pipe. In the top left corner, there is a dark teal triangle pointing downwards, and a lighter grey triangle pointing upwards, creating a geometric design element.

LA NUOVA CASA DEL CAI DI ROMA

**DOPO 151 ANNI DI STORIA, LA NOSTRA SEZIONE
HA APERTO LA PROPRIA SEDE.
UNA RICERCA INIZIATA DIECI ANNI FA GRAZIE ALLA
VOLONTÀ E ALLA DETERMINAZIONE DI ALCUNI SOCI**

di Daniele Funicelli

Un particolare della parete della sede con i cocci a vista
Foto di Lucio Virzi



Da sinistra: Mario Passacantilli (vicepresidente CNSAS Lazio), Manlio Pellizon (vicepresidente generale CAI), Antonio Montani (presidente generale CAI), Daniele Funicelli (vicepresidente CAI Roma), Giampaolo Cavalieri (presidente CAI Roma), Paola Andreozzi (direttrice dei lavori di ristrutturazione della nuova sede), Giacomo Benedetti (vicepresidente generale CAI)

La sezione di Roma del Club Alpino Italiano è nata nel 1873, ma fino al 2022 non ha avuto un luogo fisico di proprietà dove poter svolgere le sue innumerevoli attività.

L'attuale gruppo dirigente che dal 2014, con poche variazioni, guida la sezione alle elezioni di quell'anno, si presentò con un programma in cui l'obiettivo primario di medio periodo era dotare la nostra sezione di una sede di proprietà. In quegli anni girava insistentemente tra i nostri soci una voce, come ne girano ai mercati e alle fiere, di una fantomatica donazione che sarebbe dovuta arrivare alla sezione da un nostro socio ormai defunto, Raul Beghè. Da presidente neoeletto cercai di capire cosa ci fosse di vero in quella voce e approfondii i rapporti con gli eredi, senza venirne a capo. Solo recentemente, grazie al trasloco dell'intera documentazione da via Galvani a via Monte Testaccio, ho potuto leggere il documento da cui nacque quell'enorme equivoco. Una leggenda senza fondamento che ha fatto perdere alla sezione (e incidentalmente anche a me) un paio d'anni di lavoro.

I primi tentativi di acquisto (o quantomeno di lunghissima concessione) riguardarono naturalmente l'edificio di via Galvani nel quale dal 2000, anno della mia iscrizione al CAI, abbiamo avuto la nostra sede. Il legame con via Galvani è stato molto profondo e duraturo. Un luogo magico e di pregio con un grande spazio esterno; tuttavia lo stato dell'immobile era compromesso a tal punto che sarebbero stati necessari lavori per più di un milione di

euro per farlo tornare alla dignità che avrebbe meritato. A fronte di un impegno economico così importante, la Città Metropolitana di Roma, ente locale che ha la competenza per la sua gestione, pretendeva di affidarci una concessione per soli sei anni. Ovviamente appena fu chiara questa posizione da parte della Città Metropolitana e tramontata l'ipotesi di una donazione, anche di un immobile, da parte della famiglia Beghè, il consiglio direttivo si orientò alla ricerca di un immobile che potesse rispondere alle esigenze della sezione.

Nel 2016 decidemmo di ridare anche vigore ai nostri rifugi, in particolar modo al Rifugio Sebastiani al Velino. L'impegno economico per la ristrutturazione si è dunque sommata al preventivato acquisto della sede, rendendo molto più complessa la costruzione del piano di sostenibilità economico-finanziaria dell'intera operazione. Nel corso del 2019 la ricerca dell'immobile si intensificò e quando ormai sembrava impossibile trovarne uno che rispondesse alle necessità della sezione e che fosse economicamente alla portata, mi chiamò Giampaolo Cavalieri comunicandomi che poteva essere disponibile un immobile vicino a via Galvani che secondo lui poteva fare al caso nostro. Pochi giorni dopo effettuai il sopralluogo e mi sembrò subito un'occasione imperdibile. Un immobile indipendente di circa 400mq a due passi dalla sede di via Galvani. Il 13 novembre 2019, dopo aver proceduto alle necessarie verifiche urbanistico-edilizie sul fabbricato e acquisita la disponibilità di Banca Sella a sostenerci con



Il direttore generale del CAI Matteo Canali con il presidente Antonio Montani



In alto, Giampaolo Cavalieri con l'architetto Paola Andreozzi; sopra, il past president Roberto de Martin

un mutuo ipotecario, presentai la proposta d'acquisto irrevocabile. Sembrava fatta. E invece la storia ci ha investito con tutta la sua furia. Da marzo 2020 tutto si bloccò. Le trattative prodromiche al raggiungimento di un accordo così delicato ricominciarono mesi dopo. Riuscimmo a firmare il contratto preliminare d'acquisto solo il 29 settembre 2020 per una cifra finale pari a 540.000 euro. Nei mesi successivi Banca Sella confermò la disponibilità a sostenere l'acquisto con un mutuo di 350.000 euro e, grazie al Fondo Cresco istituito dal CAI Centrale presso Banca Intesa, trovammo anche una soluzione perfetta per ristrutturare l'immobile senza appesantire i bilanci della sezione dal punto di vista delle disponibilità liquide. Il contratto definitivo, dopo approvazione del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea dei soci, fu firmato da Giampaolo Cavalieri il 5 novembre 2021. Ancora però la burocrazia non era doma, infatti da quel giorno dovemmo attendere lo spiramento dei termini posti per l'esercizio del diritto di prelazione del MIBACT (vista la natura di bene culturale vincolato dell'immobile di via Monte Testaccio) per vederci il 26 aprile 2022 formalmente, e finalmente, diventare per la prima volta proprietari di una sede dopo 149 anni. Nel corso della seconda metà del 2022 sono state svolte tutte le operazioni necessarie per effettuare la scelta della ditta che avrebbe svolto gli importanti lavori di ristrutturazione dell'immobile appena acquistato. Una fase che ha visto il fattivo contributo di Massimo Caratelli, Laura Mascali, Ettore Antonucci, Paola Andreozzi, Antonello Binni,

Arianna Schirru e Daniele Costanzo.

I lavori sono stati affidati alla Aura Srl di Stefano Ranaldi sotto la direzione lavori dell'arch. Paola Andreozzi che tra mille difficoltà dovute soprattutto alle caratteristiche oggettive dell'immobile e alla burocrazia asfissiante (la Soprintendenza statale ha richiesto un enorme sforzo) sono giunti al termine mantenendo sostanzialmente inalterato l'impegno economico previsto nel 2022 e comunicato a Banca Intesa e CAI Centrale per l'ottenimento del finanziamento.

Quando questo articolo verrà pubblicato la vita all'interno dei locali della nuova sezione già scorrerà impetuosa; i problemi verranno a galla, saranno visibili gli errori che sicuramente avremo fatto ma sarà sotto gli occhi di tutti il grande risultato che un piccolo gruppo di persone, un pugno di amici, sono riusciti a realizzare con l'aiuto di molti altri. Un grazie speciale lo devo in prima persona, e a nome di tutta la sezione, a Roberto Bernardi senza il quale tutto questo non sarebbe mai stato. Non solo non sarebbe stata così forte la volontà di acquistare una sede, ma non sarebbe esistito il gruppo dirigente coeso e composto da amici veri che è riuscito in un'impresa così difficile.

Daniele Funicelli è istruttore di Alpinismo e di Arrampicata dal 2004 in forza alla Scuola Paolo Consiglio, presidente della sezione di Roma dal 2014 al 2020 e attualmente vicepresidente. Si è laureato in Giurisprudenza alla Sapienza e in Economia a Roma Tre, e per vivere gestisce palestre di arrampicata. Ha tre figli: Davide, Lorenzo e Riccardo.



Il coro del CAI Roma



Il taglio del nastro della nuova sede, con Giampaolo Cavalieri, Camilla e Antonio Montani

L'INAUGURAZIONE

Il 15 giugno 2024 è stata una data storica per la sezione del CAI di Roma. Finalmente la nuova sede, la prima di proprietà in tutta la sua storia, è stata inaugurata. Nelle fotografie di queste pagine ricordiamo alcuni momenti salienti dell'evento, cui hanno preso parte tantissimi volontari e soci, contribuendo alla buona riuscita della manifestazione.

Il presidente generale del CAI Antonio Montani, sempre più vicino alla nostra sezione, ha voluto presenziare, organizzando anche una riunione del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo e programmando per i prossimi mesi i corsi per titolati nazionali delle specifiche scuole centrali. I lavori si sono svolti in comodità e hanno incluso anche collegamenti da remoto, grazie al supporto multimediale e telematico fornito dalla sezione.

*Fotografie di Lucio Virzi
e Roberto Bernardi*

PROSPETTIVE E POTENZIALITÀ PER LA NUOVA SEDE

PIÙ GRANDE E STRUTTURATA, POTRÀ ACCOGLIERE TUTTE LE ATTIVITÀ DELLA SEZIONE, PUNTO DI RIFERIMENTO ANCHE PER IL CAI REGIONALE E PER LA SEDE CENTRALE

di Roberto Bernardi

La sezione di Roma annovera poco più di 4000 soci (dati al 31 dicembre 2023). Un numero che la pone tra le sezioni più grandi in Italia, oltre che tra le più antiche e prestigiose. L'incremento costante di soci negli ultimi vent'anni ne ha di fatto raddoppiato il numero, con una sensibile accelerazione avvenuta negli ultimi 5/6 anni, nonostante la pandemia Covid del 2020 si sia protratta anche negli anni successivi.

Tale incremento è da attribuire in parte al gran numero di persone che hanno maturato un maggiore interesse per la montagna e per le attività outdoor, ma soprattutto all'aumento delle attività che la sezione di Roma ha proposto, sia come attività sociali che attività didattiche e culturali.

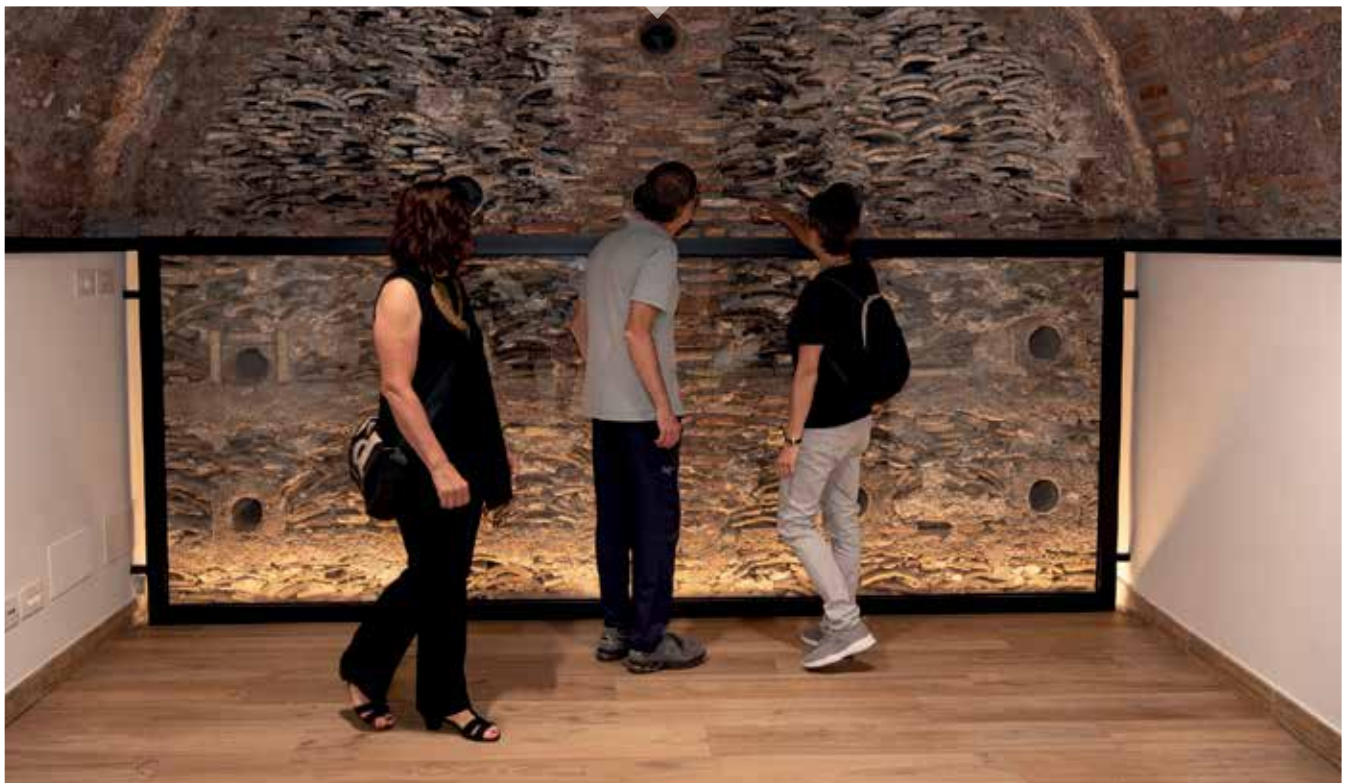
Tale crescita è consequenziale allo sviluppo di vecchie e alla nascita di nuove realtà all'interno della sezione e del CAI: dal 2013 ad oggi sono nate le Scuole di Escursionismo e di Alpinismo Giovanile, sono nati il Gruppo Juniores e il Gruppo Torrentistico, è nato ufficialmente il gruppo di Montagnaterapia (ora SODAS, Struttura operativa di accompagnamento solidale), si sono avviate collaborazioni e convezioni con le scuole, è nato (o per meglio dire è esploso) il Family CAI, alcuni gruppi

sono cresciuti esponenzialmente (uno tra tutti i Seniores). Inoltre gli organi tecnici centrali che regolamentano le Scuole di Alpinismo e di Escursionismo hanno ampliato e differenziato le tipologie di corsi da proporre ai soci, contribuendo così anche loro all'incremento di attività e soci.

L'esigenza di una sede di proprietà, più grande e strutturata, è perciò nata alcuni anni fa proprio in conseguenza di questa crescita che aveva portato a uno stato claustrofobico insostenibile nella vecchia sede di via Galvani. La nuova sede, o per meglio dire "La sede" del CAI di Roma che finalmente dopo 151 anni ne è proprietaria,



Una delle sale durante una lezione del Corso di Escursionismo base



ha a disposizione oggi un ampio magazzino per contenere i materiali e le attrezzature di tutti, due sale conferenze con una capienza di 50 persone ognuna (multimediali, con wi-fi e climatizzate) con adiacente una sala relax con distributore di acqua e caffè, una sala riunioni per 15/20 persone, una ampia presidenza, uno splendido terrazzo di 80 mq, un ampio ingresso/sala d'attesa comunicante con la segreteria, una biblioteca collocata in una suggestiva e scenografica grotta del monte dei cocci (al pari delle aule e della sala riunioni). I servizi sono presenti sia al piano terra (accessibile anche per disabili) che a quello superiore dove si trovano le aule. Le potenzialità più evidenti della sede sono nelle due sale conferenze che permetteranno di effettuare in simultanea nella stessa giornata due eventi (corsi, incontri, presentazioni di libri e altro).

Una vera boccata di ossigeno per tutte le realtà che in questi ultimi anni si sono trovate in grossa difficoltà nel cercare una o più giornate disponibili nell'unica sala a disposizione. La più penalizzata, in modo evidente, è stata la Commissione Cultura e Manifestazioni che ha già annunciato per la prossima stagione un nutrito calendario di eventi.

La nuova sede, con le sue sale conferenze, sarà anche un punto di riferimento per il CAI Regionale: per il Comitato Direttivo e per tutti gli organi tecnici che vorranno utilizzarla per i loro incontri.

La zona di Roma è rimasta la stessa, nel centralissimo quartiere di Testaccio. Si è, se pur di poco, più vicini alle stazioni della metropolitana B Piramide, della metromare Porta S. Paolo, e alla stazione ferroviaria di Roma Ostiense.

IL MONTE DEI COCCI

Testae, ovvero cocci, frammenti di anfore di oltre duemila anni fa. Il Monte Testaccio, popolarmente noto come Monte dei Cocci, alto 54 metri con una circonferenza di circa un chilometro, è una collina artificiale situata nella zona portuale dell'antica Roma. Qui a mo' di discarica, per circa tre secoli, i Romani accatastavano con la massima economia di spazio e con la sola disposizione di calce le anfore olearie adibite a trasporto merci e non più utilizzabili. Ad oggi una eccezionale fonte storico-documentaria sulle relazioni commerciali dell'Impero romano. Cessata la funzione di discarica, il Monte dei Cocci assume nel corso della storia diversi ruoli, ospitando manifestazioni popolari e nell'Ottocento le "ottobrate romane". Alla base della collinetta furono scavate delle grotte, adibite a cantine e stalle, oggi diventate locali e ristoranti della vita notturna di Roma... e ora anche sede del Club Alpino.



ESSERE SOCIO CAI

UNA RIFLESSIONE SUL RUOLO DEI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

di Stefano Protto

Il Monviso da NE. Nell'agosto del 1863 una cordata con Quintino Sella ne fece la terza ascensione e prima italiana; in quella occasione si iniziò a parlare di un Club Alpino Italiano

Anni '80, via di Ripetta, venerdì sera. In cima allo scalone che sale al primo piano due persone entrano nella sede della Sezione di Roma del CAI, facendosi largo tra la gente. Vanno al grande bancone presso l'ingresso e si informano su escursioni e quote. Un signore alto, allampanato, che palesemente sta controllando la situazione si avvicina e saluta "Buonasera, siete nuovi soci? Non mi pare di avervi visto prima di stasera", "Non ancora, ci interessano le gite che fate, vogliamo capire se è conveniente", "Signori, al CAI si viene per dare, non per avere". Questo era Lamberto Delmirani, direttore di gita, consigliere per moltissimi anni, vicepresidente, e questo era il modo di vedere dei dirigenti e di tanti soci.

Un'associazione culturale di servizio

Il CAI è definito dal suo statuto e storia come associazione culturale di servizio, non prestatrice di servizi. Distinzione sottile non priva di ambiguità. Se a livello centrale ciò è chiaro, a livello sezionale possono esserci situazioni limite, ma la stragrande maggioranza delle sezioni, Roma compresa, non vivono di attività commerciali, fondano la loro azione sul volontariato. Il volontario ha come unica contropartita il piacere di farlo e per questo va rispettato e ringraziato, non si può pretendere nulla da lui se non il rispetto di regole e persone.

Le attività sociali non sono quindi un servizio "venduto" ai soci, ma un modo per ritrovarsi e fare attività insieme, il loro costo è quanto viene richiesto al socio come quota di partecipazione; ci sono anche molte attività gratuite. È chiaro allora che i conti totali della sezione si quadrano solo con le quote di iscrizione e i contributi esterni: sul semestrale della Sezione di Auronzo nel 140° anniversario è scritto "il tesseramento è un atto d'amore verso la montagna e un atto responsabile".

Le origini e il presente

All'inizio il Club come gli altri a quel tempo era elitario, i soci disponevano di buone risorse e finanziavano attività allora costose (andare al Cervino da Torino implicava diversi giorni, carrozza, muli e persone). Da subito i valori sono chiari. Scrive il fondatore Quintino Sella il 15 agosto 1863: "A Londra si è fatto un Club Alpino... Ora non si potrebbe fare alcunchè di simile da noi? Io crederei di sì. Gli abitanti del Nord riconoscono nella razza latina molto gusto per le arti, ma le rimproverano di averne pochissimo per la natura... Ei mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani... a dar di piglio al bastone ferrato... sino alle più alte cime... Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore per lo studio delle scienze naturali...". Molti soci erano uomini di scienza. Il primo statuto recita:

“Il Club Alpino ha per scopo di far conoscere le montagne, più specialmente le italiane, e di agevolarvi le salite e le esplorazioni scientifiche”.

Oggi la società è profondamente cambiata e così anche il Club e il corpo sociale, ma i valori fondanti sono rimasti gli stessi, con in più l'enfasi sul valore del volontariato.

Essere soci

Un socio CAI realmente tale dovrebbe essere volontario nel fare qualcosa per la montagna. Quanto può. Basta poco: diffonderne la conoscenza e come frequentarla, semplicemente parlandone e andandoci. Quel poco può diventare moltissimo, impegnandosi nella gestione del Club dal livello sezionale a quello nazionale. In mezzo ci sono infiniti livelli e tipi di impegno secondo le situazioni e le proprie possibilità e interessi.

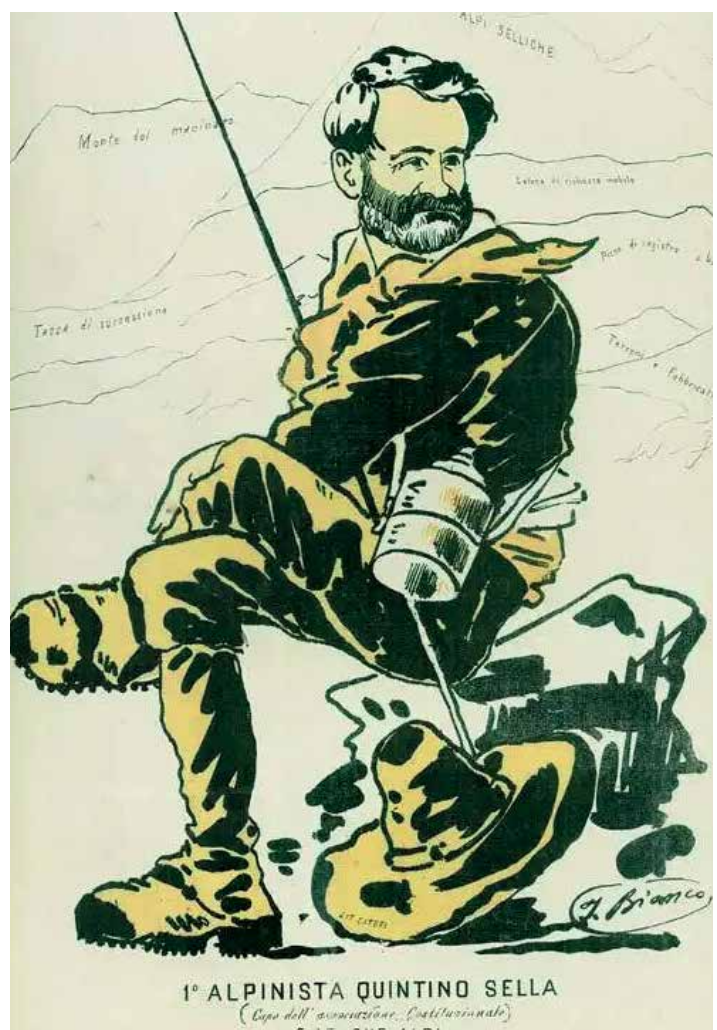
È proprio necessario essere soci CAI per agire a favore della montagna? Certamente no, si può farlo da soli o in altre associazioni, ma il CAI non è solo la più vecchia, quella con maggiore esperienza, è anche di molto la più grande, riconosciuta dallo Stato, presente in tutta Italia, con rapporti internazionali, quindi ha la maggiore forza d'impatto.

Il socio CAI va in montagna consapevolmente perché la conosce, rispettandola perché l'ama. La conosce attraverso letture, corsi, confronto con soci esperti e l'esperienza accumulata. Vivendo la montagna ha maturato un rapporto intimo tale da sentirsi perfettamente integrato con l'ambiente, capace di muoversi con naturalezza e in sicurezza. Non inquina, neanche acusticamente, se vede un barattolo o una cartaccia, li raccoglie e li riporta a valle. Prepara le sue escursioni documentandosi. Evita la folla, sa che ci sono posti meno noti altrettanto belli, a volte lì vicino. Saluta chi incontra, se è più veloce di chi lo precede non supera correndo con acrobatici salti, aspetta uno slargo del sentiero e chiede gentilmente strada; in ferrata, dove è tutto più critico, fa attenzione a non staccare sassi, appigli e appoggi mobili, la evita se c'è calca; in alpinismo supera un'altra cordata solo se è molto più lenta, lo fa quando è tutta in sosta o dove è possibile salire di lato senza creare impicci di corde e cordini. Non concepisce l'andare come una gara contro il tempo da cronometrare, ma come un'esperienza di osservazione, apprendimento, piacere. Riconosce geomorfologia, vegetazione e fauna dei luoghi. Conosce storia, cultura, prodotti, architetture locali. Sa valutare l'evoluzione meteorologica. Si sa orientare con la sola carta anche se ha bussola o GPS nello zaino. In rifugio rispetta l'altrui riposo, non tira tardi la sera dove alpinisti partono alle prime ore della notte, lascia il posto letto in ordine con le coperte piegate.

Vita di sezione

La frequentazione della sede era un'abitudine dei buoni soci. Il venerdì sera si andava in sede per iscriversi alle gite, incontrare amici e accordarsi per un'escursione o solo chiacchierare, naturalmente di montagna. Oggi internet e lo stress da traffico hanno ridotto quella frequentazione, è un peccato perché si è persa la socialità. Tuttavia la sede resta un luogo importante: la nostra ha una biblioteca tra le maggiori del CAI, organizza presentazioni, conferenze, serate culturali. I corsi si sono moltiplicati con l'aumentare dei modi di andare in montagna, gli istruttori e i corsi sono di altissima qualità, aggiornati alle tecniche più recenti. È vero che la tecnologia consente di fare tutto ciò a distanza, ma in presenza è molto meglio, come vedere un bel film sul grande schermo di una sala piuttosto che sul pc.

Concludendo, il socio CAI ha un rapporto profondo e consapevole con la montagna, costruito nel tempo grazie soprattutto al Club, cioè agli altri soci. E come socio contribuisce egli stesso alla crescita degli altri, in un circuito vasto e complesso di relazioni che è il “motore” del nostro Club. Al CAI si viene per dare, non per avere.



F. Bianco, 1° alpinista Quintino Sella (Capo dell'associazione Costituzionale) e le sue Alpi. «La Caricatura», 20 agosto 1876 (© CAI)

UN'ESTATE AL RIFUGIO CON L'ALPINISMO GIOVANILE

LE TESTIMONIANZE DEI RAGAZZI SUL CAMPO ESTIVO IN VALLE D'AOSTA

di Livia Steve

Nuove amicizie, paesaggi e panorami meravigliosi, passione, divertimento, ma anche nostalgia, fatica e stanchezza. I ragazzi dell'Alpinismo Giovanile raccontano la loro esperienza dell'ultimo campo estivo organizzato dalla nostra sezione lo scorso luglio che li ha portati al Rifugio de L'Epée in Valgrisenche in Valle d'Aosta: una piccola struttura gestita a livello familiare, con vicino una malga per l'alpeggio delle mucche. Quello del campo estivo è l'appuntamento più importante dell'anno per i giovani soci dell'Alpinismo Giovanile: si passa una settimana insieme, è l'occasione per conoscersi meglio e approfondire le varie attività. In Valle d'Aosta oltre alle escursioni giornaliere per tutti, i ragazzi medi (11-14 anni) hanno fatto un trekking di due giorni e quelli grandi (14-18 anni) di quattro giorni, passando per ghiacciai (molto ridotti a causa del cambiamento climatico) e laghetti glaciali.

La storia dell'AG della sezione di Roma è fra le più antiche d'Italia: le prime attività della nostra sezione risalgono al 1893 (131 anni fa!). Inizialmente si chiamava Escursionismo Scolastico (ESCAI) ed era in collaborazione con le scuole; negli anni del secondo dopoguerra l'attività crebbe molto e coinvolse centinaia di ragazzi, per i quali la montagna era una grande opportunità e sfogo.

Dagli anni Ottanta l'attività è stata rinominata Alpinismo Giovanile. Escursionismo, arrampicata, speleologia, bici: sono tutti modi, cadenzati in uscite giornaliere mensili, per far conoscere ai giovani fra i 7 e i 18 anni la montagna e le attività che si possono fare con il Club Alpino.



Verso la neve
Foto di Claudia Stefani

La montagna forma i giovani, li educa al rispetto della natura e alle regole, aiuta nella socializzazione. A fianco a loro gli accompagnatori, che vengono formati non solo tecnicamente ma anche come educatori, mettendo al centro i ragazzi e il gruppo, secondo il Progetto Educativo del CAI centrale.

PROGRAMMA AG 2025

12 gennaio	escursione in treno	Castelli Romani
25 gennaio	escursione notturna	San Polo - Tivoli (Lucretili)
23 febbraio	escursione invernale	Rifugio La Vecchia (Sirente)
16 marzo	bici	Appia Antica
5 - 6 aprile	fine settimana	Vesuvio (Campania)
18 - 22 aprile	trekking grandi	Selvaggio Blu (Sardegna)
18 maggio	escursione	Zompo lo schioppo (Ernici)
31 mag - 2 giu	we in campeggio	Marsia (Simbruini-Carseolani)
15 giugno	festa di sezione	(in via di definizione)
13 - 19 luglio	campo estivo	Marmolada (Dolomiti)
14 settembre	arrampicata	Lisciano Capolattera (Reatini)
12 ottobre	escursione	Tarino (Simbruini)
16 novembre	escursione	Monti Duchessa (Cicolano)
14 dicembre	speleologia	Grotta



Ragazzi in pausa osservando un laghetto glaciale
Foto di Katia Ciace



Studio del percorso sulla cartina
Foto di Xenia Toporkova

Questa è un'esperienza che da più grandi ci verrà in mente, con la nostalgia e la voglia di rivivere ogni momento trascorso. Il gruppo per me è una famiglia che ti supporta nei momenti in cui ti senti sprofondare, rassicurandoti e facendoti ridere, per questo gli accompagnatori del CAI, oltre ad insegnarti il rispetto per la montagna e tutte le sue regole, ti insegnano a vivere in armonia. (Raoul)

Abbiamo avuto delle meravigliose giornate di sole, grazie alle quali abbiamo apprezzato ancora di più i sentieri ed i paesaggi. Oltre ad aver visto posti molto belli ed imparato cose nuove, ho avuto l'opportunità di stringere amicizie che rimarranno anche al di fuori del CAI. Gli accompagnatori ci sono venuti incontro e mi hanno fatto divertire moltissimo, lo rifarei altre 100 volte! (Ludovica)

Un'esperienza indimenticabile, un sogno che aspettavo da anni ma che ancora non ero riuscito ad avverare: una full immersion nella montagna, lontano da tutto, città e vita quotidiana. Ho avuto la fortuna di incontrare buoni compagni di avventura e unire passione e divertimento. (Nicola)

In questa settimana mi sono divertito parecchio e per me non è semplice. Faccio fatica a relazionarmi, ma nel CAI ho trovato tante amicizie nuove e reali, non so come in una sola settimana il CAI sia riuscito a farmi sentire come a casa, sereno e in compagnia. Tenete un posto per me anche l'anno prossimo! (Andrea)

Questo campo è stato molto bello, il viaggio in pullman no ma era necessario. Abbiamo fatto tante cose, bei panorami con ghiacciai, fiumi, montagne, cascate. Camminare mi piace anche se mi sono stancato molto. (Davide)

Se l'anno scorso il campo è stato bello, quest'anno con il trekking è stato bellissimo: il nostro gruppo ha camminato in amicizia ed armonia, ma abbiamo potuto legare meno con gli altri. (Jacopo)

Questo campo CAI è stato faticoso ma bello, ho fatto nuove amicizie, qualche volta avevo dei momenti tristi ma li ho superati grazie agli accompagnatori. (Cristina)

Il campo di quest'anno è stato unico, un'esperienza che porterò con me a lungo, ricordando il gruppo di amici che si è formato e che spero durerà negli anni. (Sofia)



Il gruppo dell'AG al campo estivo presso il Rifugio de L'Épée in Valgrisenche

Livia Steve, socia CAI dal 1975, accompagnatrice di Alpinismo Giovanile, è stata responsabile del Gruppo di Alpinismo Giovanile, componente del Consiglio Direttivo CAI Roma, della Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile, del Consiglio Direttivo CAI Lazio.

LA SEZIONE DI ROMA CON LE SCUOLE



ESPERIENZE E CONSIDERAZIONI SULL'ATTIVITÀ DI COLLABORAZIONE CON I LICEI ANCO MARZIO, ENRIQUES E VIVONA

di Giampaolo Cavalieri
Presidente sezione CAI di Roma

Tre anni fa a febbraio sono entrato per la prima volta nell'aula magna del Liceo Anco Marzio per tenere insieme a Daniele Funicelli il primo incontro con gli allievi di alcune classi terza a e quarta, non sapendo bene quale accoglienza e quale ambiente avrei trovato: rimettevo piede dopo trent'anni in un liceo (ultima esperienza con mio figlio ormai quarantacinquenne). Il momento era particolare, in quanto da poco eravamo usciti dall'incubo del Covid e le scuole cercavano di tenere il più possibile impegnati i ragazzi in attività al di fuori delle aule.

Sono rimasto subito colpito dall'entusiasmo della professoressa Bernardini che mi aveva contattato mesi addietro proponendomi la collaborazione con la sua scuola per cercare di portare in montagna gli allievi, come tutti i ragazzi poco propensi a proposte in cui bisognava faticare per salire e raggiungere una meta, ma spinti dalla possibilità fornita tramite i PTCO (crediti formativi) di uscire all'aperto. Fin dalla prima uscita sul monte Pellecchia rimasi colpito dalla difficoltà di molti nell'affrontare anche salitelle di poco conto. Mi chiesi: "Possibile che ragazzi sani di 16/17 anni accusino la fatica in modo così pesante?", ma con il



trascorrere del cammino ho capito che per i più, a parte la poca preparazione fisica, era un modo per sentirsi al centro dell'attenzione facendosi "coccolare" da quanti presenti fra gli accompagnatori. La situazione poi si è andata evolvendo col tempo in quanto successivamente sono stati proprio loro a richiedere di andare per monti nonostante la fatica. Segno che qualcosa era cambiato.

Ma la cosa che più mi è risultata gratificante è stata la socialità: parlare con ragazzi e ragazze che con semplicità raccontano le loro problematiche per il futuro, in alcuni casi le angosce giovanili di non sentirsi adeguati alle richieste del mondo esterno e soprattutto delle famiglie e degli amici, e poi trovarsi invitati alla mia età a una festa per i diciott'anni, sono sensazioni uniche che rimangono.

Credo che questa esperienza pluriennale sia positiva e valga la pena continuarla, come già stiamo facendo imbastendo per il nuovo anno scolastico altre esperienze: nuove escursioni e nuove "lezioni", perché cambiano i volti, naturalmente, ma il concetto di avvicinamento alle Terre Alte rimane, e il CAI deve essere sempre più centrale in questo campo.

GIOVANI CORSISTI ALLE SCUOLE DI ALPINISMO DEL CAI DI ROMA

Qi, Sara e Flavio hanno concluso da poco il Corso di Alpinismo invernale avanzato AGI e il Corso di arrampicata multipitch, rispettivamente delle scuole “Franco Alletto” e “Paolo Consiglio” del CAI di Roma. Raccontano la loro esperienza in questa intervista.

di Lucio Virzi

Che aspettative avevi?

[Qi] Volevo imparare tutte le tecniche per affrontare il multipitch.

Sara [S] Il mio obiettivo era imparare ad affrontare con maggior consapevolezza il misto, che è una condizione molto frequente sulle Alpi – ma non solo – e che richiede consuetudine per andare in scioltezza, ma soprattutto competenza per andare in sicurezza.

Flavio [F] Mi aspettavo che il corso mi avrebbe dato le basi, sia teoriche che pratiche, per avvicinarmi alle vie a più tiri in sicurezza e per gestire situazioni di emergenza durante l'arrampicata in montagna.

Il corso ha soddisfatto le tue aspettative?

[Qi] Molto soddisfatto. Oltre alle tante uscite al multipitch e al trad, ci sono state molte lezioni utili per parlare con persone di esperienza. Inoltre, dato che il corso dura qualche mese, c'è stata l'opportunità di conoscersi meglio tra di noi.

[S] Sì, senza dubbio. Anzi, lo avrei prolungato, ma nel 2023 la carenza di condizioni di Alpin Ice ha reso difficile per il direttore e la scuola anche solo trovare dove svolgere le lezioni. In Appennino le location sono limitate rispetto alle Alpi e la stagione quell'anno non è stata favorevole.

[F] Sì! Tranne per la gestione di situazioni di emergenza, per le quali abbiamo avuto solo spiegazioni teoriche sparse.

Hai incontrato delle difficoltà?

[Qi] All'inizio, ovviamente, non ero abituato all'altezza.

Il multipitch e il trad sono sport mentali: mentre si è in mezzo alla via, si può sentire stanchezza e preoccupazione, ma bisogna continuare fino alla fine.

[S] Sì che ne ho trovate! Nel freddo pungente e nella mia “ignoranza” di alcune manovre e “attrezzi del mestiere”. Ad esempio conoscevo il corpo morto in ambito nautico e ho scoperto la sua esistenza anche nell'alpinismo su neve.

[F] Nessuna difficoltà importante. Per impegni personali non ho potuto seguire le lezioni teoriche fra marzo e maggio, ma ho usufruito delle slides che sono state condivise. Secondarie, e credo quasi inevitabili, le complicazioni organizzative per le trasferte.



In alto a sinistra, Flavio sulla parete di San Paolo - via Helena ad Arco; in alto a destra, Qi all'Argentario; sopra, Sara a Fontenova

Qual è la cosa più bella che ricorderai del corso?

[Qi] Quando salivo come secondo, urlavo molto per dare i comandi, ma stranamente, tutti riuscivano a sentirmi, tranne gli istruttori che erano in cordata con me! Avevano capito pure che era la mia voce, perché ho un accento cinese.

[S] Il sole sul viso appena sbucati dall'ombra fredda e scura della parete! E poi il legame “affettivo” con alcuni compagni di corso e la stima per la competenza degli istruttori, uno più bravo dell'altro.

[F] La maestosità delle pareti della Tofana di Rozes! Mentre salivamo sul primo spigolo, avvolti nella nebbia e in compagnia di pochi uccelli, sembravano infinite... Incredibili, per me che mettevo piede per la prima volta sulle Dolomiti.

PIETRA MILIARE

UNA NUOVA VIA ALPINISTICA AL BUCO DEL MERLO (RI)

di Pino e Ginevra Calandrella

Appennino Centrale • Monti Reatini • Buco del Merlo (Monte Porcini)

Sviluppo 150m (220m salendo anche la guglia finale del "Pilastro delle Meraviglie")

Difficoltà 6c max, S2

27-30 luglio - 1-3 agosto 2024



Aperta assieme alla figlia Ginevra, a più riprese fra luglio e agosto 2024, questa via completa l'offerta di vie sportive di più tiri nella zona del Buco del Merlo, a poca distanza dalla Sella di Leonessa. La roccia ottima, l'avvicinamento breve e l'attrezzatura sportiva, potrebbero facilmente rendere queste vie delle "classiche" in zona.

È una via che si svolge diagonalmente rintracciando una sequenza di pareti, con roccia complessivamente da buona a ottima a eccezione di brevi tratti. L'ambientazione è sempre molto gradevole e appartata, con un costante e spettacolare affaccio sulla Valle Scura e le vette del territorio. L'esposizione è a S, quindi la via è molto soleggiata, anche se spesso si gode di una buona ventilazione. Pur trattandosi di una via sportiva è pur sempre una via d'ambiente che va affrontata con la dovuta esperienza e valutandone opportunamente i rischi. Le protezioni sono tutte a fix, complessivamente S2 (spittatura distanziata), ma ravvicinate nelle difficoltà soste a fix con cordoni.

Relazione

1° tiro: la via ha inizio in un piccolo diedro verticale (fix visibili), superato il quale, dopo il ribaltamento alla sua sommità, si piega a sinistra su placca appoggiata, sino ad attaccare la parete verticale in prossimità della verticale del lato sinistro di un piccolo tetto che delimita in alto la parete. Risalire la parete dapprima sfruttando le fessure di una scaglia e poi in placca piegando a sinistra rimanendo sulla linea dei fix, sino ad uscire su cengia erbosa in prossimità della sosta. 35m, 6b

2° tiro: dalla sosta rimontare facilmente a sinistra (fix visibile dalla sosta), puntando a uno spigoletto (fix su parete sinistra). Da quest'ultimo procedere in orizzontale, attraversando un breve tratto erboso (fix con cordone su masso affiorante), sino a doppiare uno spigoletto in vista della parete verticale del secondo tiro. In breve si raggiunge la sosta. 25m, 4b

3° tiro: scendere brevemente a sinistra, puntando alla placca appoggiata alla base sinistra della parete. Rimontare la rampa puntando al piccolo diedro che chiude la parete a sinistra. Scalare dapprima verticalmente, poi piegando a sinistra e uscendo in esposizione a rintracciare una breve, ma bella, fessura che conduce a un pulpito roccioso, ove si trova la sosta. 25m, 6c

4° tiro: dalla sosta rimontare leggermente a sinistra seguendo una costola rocciosa, terminata la quale, in leggera e breve discesa, si vanno a scalare, in esposizione e in traverso, delle paretine, le quali consentono di raggiungere una bella placca e uscire su cengia erbosa ove si trova la sosta. 35m, 5c+

5° tiro: rimontare la parete appoggiata e ammanigliata a sinistra della sosta, sino al suo termine (ginepri), da cui si esce sulla destra su cengia erbosa (fix e cordone su masso) puntando all'evidente piccola guglia (fix visibili). Risalire la piccola guglia su roccia ammanigliata, sino a guadagnare la sosta sul lato sinistro della vetta. 30m, 5b



6° tiro: trasferimento su pendio erboso (fix su masso affiorante), puntando alla base della guglia dell'ultimo tiro del "Pilastro delle Meraviglie". Da qui si può risalire il pendio a piedi e tornare sulla strada imbrecciata o scalare l'ultimo tiro del "Pilastro delle Meraviglie" (consigliato). 30m

7° tiro: (ultimo tiro del "Pilastro delle Meraviglie"). Scalare la guglia verticalmente, alla destra della sosta, raggiungendo successivamente per placca più appoggiata il filo di cresta, sino a guadagnare la sosta in vetta. 30m, 6a+

Discesa: se non si percorre l'ultimo tiro del "Pilastro delle Meraviglie", dalla sosta alla sua base, risalire in maniera intuitiva il pendio sulla destra (faccia a monte) sino a uscire, piegando a sinistra sino a rintracciare un sentierino, che dopo poche decine di metri, ci consegna alla strada sterrata percorsa in parte nell'avvicinamento. In discesa, con circa 15 minuti, si torna nuovamente al parcheggio.

Se si percorre l'ultimo tiro del "Pilastro delle Meraviglie", dalla sosta effettuare una breve calata in corda doppia di circa 8m sul fianco sinistro (faccia a monte). Da qui risalire il pendio erboso (ometti) per circa 50-60m, sino a rintracciare un sentierino, che dopo pochi metri, ci consegna alla strada sterrata percorsa in parte nell'avvicinamento. In discesa, con circa 15 minuti, si tornerà nuovamente al parcheggio.

Materiale necessario

Nda, 2 mezze corde da 60m (è possibile utilizzare anche una sola corda intera da 70m), 12 rinvii, fettucce per allungare le protezioni, materiale per collegare autonomamente gli ancoraggi di sosta.

Pino Calandrella è istruttore nazionale di Alpinismo nella Scuola "Franco Alletto" e membro della Scuola nazionale del CAI, oltre che operatore di Soccorso Alpino nel CNSAS.

Ginevra Calandrella, 19 anni, a dispetto della giovane età, ha già all'attivo la ripetizione di molte classiche in centro Italia, Dolomiti e Sardegna.



AVVENTURA SUL MONTE KENYA

UNA SPEDIZIONE SULLA SECONDA MONTAGNA PIÙ ALTA DELL'AFRICA, FRA IMPREVISTI ED EMOZIONI

di Lorenzo Mazzeo

Il Monte Kenya rappresenta una meta insolita per l'arrampicata, l'Africa in generale non è un continente molto frequentato dagli alpinisti, a differenza del Nepal o della Patagonia. Questa montagna di origine vulcanica, dal 1997 riconosciuta dall'Unesco patrimonio dell'Umanità, ha due vette principali, la Batian (5199 m) e la Nelion (5188 m), ed è la seconda montagna dell'Africa dopo il Kilimangiaro (5895 m) in Tanzania. Dal punto di vista alpinistico è più sfidante rispetto a quest'ultimo: oltre alla quota, per raggiungere le sue vette è necessario scalare a oltre 5000 metri; le vie di arrampicata qui sono le più alte e tecniche di tutta l'Africa.

L'obiettivo della spedizione era conquistare in autonomia le due vette, la Batian e la Nelion, passando per Punta Lenana (4985 m).

I preparativi per la spedizione sono stati essenzialmente due: fisici e logistici. Nei mesi precedenti la partenza abbiamo scalato diversi quattromila sulle Alpi. Abbiamo studiato l'itinerario, consultando mappe e relazioni (poche e non sempre chiare). Il gruppo, formato da quattro amici (Andrea Maldini, Luca Sinigaglia, Dario D'Aloise e il sottoscritto) non aveva mai affrontato una spedizione simile insieme, ma solo diversi quattromila sulle Alpi.

Il giorno della partenza eravamo entusiasti: arrivati a Nairobi il 24 dicembre 2023 alle 3:50 del mattino, in circa quattro ore di viaggio il transfer ha percorso 160 km per portarci al Sirmion Gate (2700 m) del Parco Nazionale del Monte Kenya, passando per l'equatore.

Le condizioni meteorologiche qui sono particolari proprio per la posizione rispetto all'equatore: si trova l'inverno o l'estate sui lati opposti della montagna a seconda della stagione. La scelta del versante da scalare dipende quindi dal periodo dell'anno: si arrampica dal lato nord tra luglio e settembre, dal lato sud da dicembre a febbraio. Le

temperature non sono state rigide (tra i 4 e i 15 °C), ma sulle vette di notte il termometro va ben al di sotto lo zero. Il tempo è stato piovoso nei primi tre giorni dell'avvicinamento, invece il giorno dell'arrampicata è stato perfetto.

L'avvicinamento e Punta Lenana

Dopo aver espletato le pratiche di ingresso al Parco Nazionale, abbiamo incontrato i nostri preziosi accompagnatori: cinque portatori e un cuoco, tutti kenioti. Ci siamo avviati verso l'Old Moses, un rifugio a 3300 m, dove siamo arrivati dopo circa tre ore di marcia e abbiamo trascorso la notte della Vigilia di Natale. Il 25 dicembre, facendo quasi 1000 m di dislivello, abbiamo raggiunto il secondo rifugio, lo Shipton's Camp, che prende il nome da colui che scalò per primo la Nelion nel 1929 (Eric Shipton). Il 26 dicembre, ci siamo incamminati verso le 8 del mattino e abbiamo raggiunto Punta Lenana alle 10:30 e siamo scesi sul versante Sud della montagna raggiungendo l'Austrian Hut (4790 m), il secondo rifugio più alto dopo l'Howell Hut sulla Nelion, dove finisce la parte di trekking.

Tentativo di scalata della Nelion

Il 27 dicembre, lasciato il rifugio alle 4:00 del mattino, ci siamo diretti all'attacco della via Shipton facendo 200 m di dislivello per dare inizio alla parte alpinistica della spedizione, composta da 15 tiri con difficoltà dal II al IV grado superiore. La roccia vulcanica del Monte Kenya è sienite, bella da scalare quanto il granito. Il tempo stimato per completare la scalata è di 6-8 ore. La via non è facilmente riconoscibile, anche da alpinisti esperti, per l'assenza di spit e soste. Abbiamo iniziato ad arrampicare in libera alle 6:00 da quello che secondo le indicazioni in nostro possesso sembrava l'attacco. Dopo circa 25 metri troviamo la prima sosta con due chiodi. Continuiamo ad arrampicare in libera



Arrampicata sulla Nelion: a lato. Il gruppo in vetta alla Nelion



e, dopo altri 25-30 metri, troviamo una seconda sosta con due chiodi. A questo punto sono passate quasi 3 ore. Cominciamo il terzo tiro, ma troviamo le prime serie difficoltà, non riuscendo più a leggere la via. Consultiamo di nuovo le relazioni e sembra che queste non coincidano con la roccia che abbiamo di fronte. Dopo una serie di tentativi, trascorse altre 4 ore, ci rendiamo conto che è impossibile progredire. Sono passate quasi 8 ore dalla partenza e si sono fatte le 14:00; secondo i programmi avremmo dovuto essere già sulla Nelion dove avevamo programmato di bivaccare la notte per poi affrontare la Batian il giorno seguente. Avevamo due opzioni: scendere oppure cercare di raggiungere il bivacco a metà via, più o meno all'altezza del VII tiro. Decidiamo di scendere e solo il giorno successivo scopriremo di aver fatto una scelta saggia: il bivacco aveva la porta divelta, quindi la notte ci saremmo gelati. Tornati con le pive nel sacco, decidiamo di riprovare a scalare la Nelion il giorno successivo. Al rifugio chiediamo consiglio a Daniel, il cuoco keniota, leader dei nostri accompagnatori, che ci mette in contatto con una guida locale che casualmente si trova in un rifugio vicino. La guida era disponibile per un solo giorno, quindi poteva accompagnarci solo sulla Nelion, non sulla Batian. Il morale del gruppo si risollewa e la sera stessa facciamo un briefing con la guida, David Muigai, per concordare i comandi in inglese durante le cordate.

La scalata della Nelion

Il 28 dicembre alle 4:00 del mattino ci avviamo di nuovo per conquistare la Nelion. David ci mostra l'attacco della via che si trova a circa 10 metri di distanza da dove il giorno precedente avevamo cominciato ad arrampicare. Dieci metri fatali. Tiro dopo tiro, impieghiamo 8 ore per scalare la vetta della Nelion. I tiri più semplici, II e III, li abbiamo scalati in libera, nei tiri dal III+ al IV+ in cordata.

Arrivati sulla vetta della Nelion siamo felici e ci godiamo il panorama, inclusa la vista del Kilimangiaro. Siamo grati a David per averci portato in cima con grande competenza. Siamo tornati al rifugio in circa 3 ore, facendo 13 doppie e camminando per un piccolo tratto fino all'Austrian Hut dove siamo arrivati intorno alle 19:00. Daniel e i portatori hanno festeggiato con noi l'impresa e per celebrare abbiamo mangiato un fantastico piatto di pasta.

La montagna è umiltà

Pur avendo rinunciato alla scalata in autonomia e avendo dovuto accantonare la scalata della Batian, siamo appagati. La montagna insegna ad adattarsi con umiltà agli imprevisti e alle avversità, a valutare le possibilità di riuscita tenendo presenti le proprie forze e considerando gli ostacoli che si incontrano, cercando aiuto se necessario. Anche quando gli obiettivi prefissati non collimano con i risultati raggiunti, possono dare grandi soddisfazioni. Le emozioni che il Monte Kenya ci ha regalato sono state uniche.

Lorenzo Mazzeo nasce in Basilicata 57 anni fa e a 24 anni inizia l'attività escursionistica. A quarant'anni si regala il suo primo quattromila, il Gran Paradiso. Da lì nasce la passione per l'alta quota e l'arrampicata che inizia con un corso CAI iscrivendosi alla sezione di Roma; nel 2024 diviene DDE sezionale.



IL RIPRISTINO DEGLI ECOSISTEMI IN EUROPA

CON LA PUBBLICAZIONE IN GAZZETTA UFFICIALE DELL'UNIONE EUROPEA, AD AGOSTO È ENTRATO IN VIGORE IL REGOLAMENTO SUL RIPRISTINO DELLA NATURA DEL 24 GIUGNO 2024

di Alberto Lucarelli

Che la natura ci invii messaggi di “disagio” sempre più frequenti non sembra più essere una novità e che questi messaggi assumano forme sempre più esasperate (piogge copiose in brevi intervalli di tempo, caldo e siccità) è sotto gli occhi di tutte e tutti

Conservazione e tutela della biodiversità

La tutela del nostro pianeta, non più rinviabile, è affrontata sia a livello mondiale sia a livello di Unione Europea. Nel primo caso, ci si riferisce alla Convenzione sulla biodiversità, approvata a Rio de Janeiro nel 1992, le cui parti contraenti (gli Stati) hanno deciso, nel 2022, di darsi alcuni nuovi obiettivi operativi globali quali la pianificazione territoriale partecipativa, integrata e inclusiva in termini di biodiversità e di processi di gestione efficaci che affrontino il cambiamento di uso del suolo (obiettivo 1), il garantire il ripristino efficace di una percentuale delle zone di ecosistema degradate per rafforzare la biodiversità e migliorare i servizi ecosistemici (obiettivo 2), il ripristinare e migliorare il contributo della natura alle persone (obiettivo 11).

Sempre a livello mondiale, va ricordato che anche l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite pone un focus sulla necessità di conservazione, di ripristino e di utilizzo sostenibile degli ecosistemi, in particolare delle foreste, delle zone umide, delle montagne e delle zone aride.

A livello di Unione Europea, la creazione della Rete Natura 2000 nel lontano 1992 (con le direttive 92/43/CEE e 2009/147/CE) fu un primo passo nella conservazione e tutela della biodiversità cui poi, più di recente, è seguita la Strategia Europea sulla biodiversità per il 2030 (adottata

nel 2020), che è stata un ulteriore step verso la tutela della natura con l'obiettivo di garantire la biodiversità nei territori degli Stati membri attraverso obiettivi di ripristino della natura e in particolare degli ecosistemi degradati. Sempre nel 2020, la Commissione Europea aveva lanciato un campanello d'allarme sul mancato arginamento del calo degli habitat e delle specie protette, dovute anche all'abbandono dell'agricoltura estensiva, all'intensificazione delle pratiche di gestione, alla modifica dei regimi idrogeologici, all'urbanizzazione e all'inquinamento, alle attività forestali non sostenibili. Si ritiene anche che il ripristino degli ecosistemi possa avere conseguenze positive sulla crescita sostenibile e sulla creazione di posti di lavoro di qualità grazie anche alla trasformazione economica e sociale.

La nuova norma europea

In questo quadro giuridico (Strategia Europea sulla biodiversità) e fattuale (progressivo degrado degli habitat e della biodiversità: si stima che l'80% degli habitat europei sia in cattivo stato) si inserisce, dunque, la proposta della Commissione Europea per un regolamento (norma di diritto europeo immediatamente applicabile negli Stati membri senza passare per una legge nazionale di trasposizione) sul ripristino della natura.



Obiettivi della nuova norma europea sono il recupero duraturo della biodiversità e della resilienza degli ecosistemi terrestri e marini attraverso il ripristino degli ecosistemi degradati e il conseguimento degli obiettivi dell'Unione Europea per quanto attiene ai cambiamenti climatici. Il Legislatore europeo (cioè Consiglio e Parlamento Europeo) ha ritenuto poter raggiungere questi obiettivi dando dei target quantitativi (esecuzione di misure di ripristino su almeno il 30% della superficie degli habitat non in buono stato entro il 2030, per salire al 60% entro il 2040 e al 90% entro il 2050).

Le misure di ripristino interesseranno, in una prima fase, i siti della Rete Natura 2000 ma, ovviamente, non sono limitati ad essi in quanto scopo del Regolamento è quello di garantire il ripristino di habitat non in buono stato anche al di fuori di tali siti (prevedendo, al contempo, deroghe per gli Stati membri). Peraltro, uno dei punti deboli della normativa sulla rete Natura 2000 era proprio quello di non prevedere termini per il conseguimento degli obiettivi.

A tale proposito, il Regolamento sul ripristino della natura prevede che ciascuno Stato membro rediga un Piano Nazionale di Ripristino da presentare alla Commissione Europea entro il 1° settembre 2026.

Tre miliardi di nuovi alberi

Le misure di ripristino interessano molteplici aree di intervento quali gli ecosistemi terrestri, costieri e di acqua dolce, gli ecosistemi marini, quelli urbani (dove si concentra la maggior parte della popolazione dell'Unione Europea e che rappresenta circa il 22% della superficie terrestre dell'Unione), la connettività naturale dei fiumi e le funzioni naturali delle piane alluvionali, le popolazioni di impollinatori,

gli ecosistemi agricoli e quelli forestali. In quest'ultimo caso devono essere perseguiti obiettivi di crescita dell'avifauna in habitat forestale e di aumento per almeno sei su sette indicatori (legno morto in piedi, legno morto a terra, percentuale di foreste disetanee, connettività forestale, stock di carbonio organico, percentuale di foreste dominate da specie arboree autoctone, diversità delle specie arboree). È, inoltre, previsto un impegno, per gli Stati membri, di piantare tre miliardi di nuovi alberi, dando priorità alle specie arboree autoctone.

L'impegno del CAI

Al di là della portata, necessariamente molto più ampia della normativa europea, essa ha un impatto sul terreno di elezione delle attività del CAI, montagne in primis. Ma la sensibilità del Sodalizio verso il tema della conservazione, della protezione, della tutela dell'ambiente naturale (di quello montano, in particolare) è antica, e il proprio impegno costante, sin dalla prima stesura del Bidecalogo del 1981. Che sia al punto 1 del Bidecalogo (montagna e aree protette), al punto 2 (territorio, paesaggio, suolo), al punto 8 (Terre Alte: attività umana e agricoltura di montagna), la posizione del CAI è quella di conoscere e studiare la montagna, prima, e di adoperarsi per una tutela dell'ambiente, poi. Tenendo sempre a mente gli insegnamenti di Annibale Salsa, antropologo, già presidente generale del CAI, secondo cui il paesaggio è la risultante dell'interazione tra essere umano e ambiente naturale, laddove l'ambiente è l'ecosistema naturale e il paesaggio è la costruzione sociale prodotta dalle relazioni tra esseri umani e natura. Ricerca di equilibrio tra attività umane e ambiente naturale, con consapevolezza critica, antidoto al dogmatismo ideologico.

MICROBIOLOGICAL SURVEY

UN NUOVO METODO BREVETTATO DALL'UNIVERSITÀ ROMA TRE PER MONITORARE LE FONTI D'ACQUA E INTEGRARE IL PROGETTO DEL CAI "ACQUA SORGENTE"

di Paolo Ascenzi e Alberto Mari

L'acqua è un elemento complesso e fragile sia per l'ecosistema che per le risorse. La disponibilità e l'accesso all'acqua potabile è essenziale per la salute umana e costituisce un diritto fondamentale per tutti. Secondo le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS): "L'acqua potabile non deve rappresentare alcun rischio per la salute". Sfortunatamente lo standard minimo di qualità è ben lungi dall'essere raggiunto, infatti l'OMS stima che l'80% delle malattie che colpiscono la popolazione del pianeta siano direttamente o indirettamente legate all'acqua. Un buon sistema di monitoraggio ambientale è pertanto un prerequisito essenziale per identificarne i contaminanti, scoprirne l'origine e sviluppare strategie per prevenirne la diffusione in fonti d'acqua che possano essere utilizzate per il consumo umano

Acqua sorgente

In questo contesto assume particolare rilevanza il nuovo progetto del Club Alpino Italiano "Acqua sorgente" dedicato all'identificazione, alla classificazione e al monitoraggio delle sorgenti d'acqua che si trovano nell'ambiente montano di tutto il territorio nazionale. Il monitoraggio del territorio in cui il CAI può svolgere un ruolo rilevante dovrebbe essere teso non soltanto alla localizzazione, alla determinazione della portata stagionale e alla caratterizzazione di alcuni parametri chimici e fisici delle fonti, ma anche a una attenta sorveglianza di fondamentale rilevanza sociosanitaria.

Le analisi microbiologiche effettuate con metodi tradizionali basati sulla crescita batterica e metodi innovativi basati su test genetici e/o enzimatici non soltanto sono costosi e richiedono molto tempo, ma ancor più richiedono tecnici qualificati e laboratori attrezzati con strumentazione costosa. Inoltre, poiché l'integrità del campione può andare persa prima che raggiunga un laboratorio, il monitoraggio deve avvenire in loco, in modo da poter raccogliere dati di alta qualità con un'eccellente risoluzione per studi e mappature di processo.

Il metodo Microbiological Survey (MBS)

A tale scopo colleghi del Dipartimento di Scienze dell'Università Roma Tre hanno sviluppato e brevettato il metodo Microbiological Survey (MBS) che consiste in un dispositivo portatile, monouso e di facile utilizzazione sul campo in grado di fornire risultati affidabili abbattendo così i tempi di analisi, facilitando le procedure e l'interpretazione dei dati, aumentando la sensibilità di rilevamento, limitando i costi e consentendo analisi in assenza di un laboratorio. Questo metodo, che ha già trovato e trova ampia applicazione in diversi Paesi in via di sviluppo in Africa e Asia, appare particolarmente utile per il monitoraggio di fonti a carattere perenne e stagionale soprattutto in presenza di spazi dedicati al pascolo, e delle acque reflue soprattutto superficiali e quindi facilmente accessibili agli uomini e agli animali. Inoltre, il metodo Microbiological Survey (MBS) permette anche di valutare l'eventuale inquinamento batterico degli alimenti spesso dovuto al loro trattamento con acqua inquinata. Non si dimentichi infatti che i cicli di patogeni uomo-animale mediati dall'acqua sono fonte di malattie gravi e talvolta mortali.

Il test MBS in pochi secondi

Il kit analitico MBS è composto da fiale di reazione monouso pronte all'uso per analisi microbiologiche che misurano l'attività degli enzimi redox delle principali vie metaboliche dei batteri, consentendo una correlazione univoca tra l'attività enzimatica osservata e il numero di microorganismi vitali totali presenti nei campioni. L'analisi si basa sul viraggio di colore del contenuto del flaconcino indotto dalla presenza di batteri. Il cambiamento di colore può essere semplicemente monitorato da ispezioni visive e il tempo necessario per il cambio di colore è inversamente proporzionale al numero di batteri vitali nei campioni analizzati mediante specifiche tavole di correlazione. Così, maggiore è il numero di batteri, più veloce sarà il cambiamento di colore. Il kit viene fornito in una confezione contenente tutto il materiale per effettuare l'analisi: blister di fiale di analisi (fiala); blister di tappi sterilizzanti colorati (tappo colorato); fialoidi di acqua demineralizzata e olio di paraffina (fialoide). La procedura di analisi è molto semplice e permette di avviare il test in pochi secondi.



Riferimenti Brevetto: United States – Patent Application Publication – No.: US 2009/0311740 A1 – Date: Dec. 17, 2009. Colorimetric method and relative device for bacterial load detection.
European Patent – No.: 07734972 – Date: Jul. 10, 2007. Colorimetric method and relative device for bacterial load detection.

Il metodo Microbiological Survey (MBS) potrebbe facilmente integrare la caratterizzazione delle fonti d'acqua prevista dal progetto del CAI "Acqua sorgente" e rappresentare il presupposto per una convenzione ad hoc fra la sezione del CAI di Roma e l'Università Roma Tre per il rilevamento e il monitoraggio della qualità delle fonti, e il monitoraggio delle acque reflue nel contesto urbano, periurbano e agromontano.

Paolo Ascenzi socio da oltre cinquant'anni del CAI di Roma, è professore emerito di Biochimica presso l'Università Roma Tre, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei e dell'Accademia Medica di Roma. È autore e traduttore di diverse opere storiche dell'alpinismo. Ha svolto attività alpinistica soprattutto sulle Alpi Occidentali; ha salito le cime più elevate dell'Africa, dell'Antartide, delle Americhe, dell'Europa e dell'Oceania.

Alberto Mari è socio del CAI di Frascati. Si è laureato in Ingegneria Ambientale presso l'Università di Roma "Tor Vergata". Si occupa di problematiche relative alla salvaguardia dell'ambiente. Ceo e cofondatore della MBS Diagnostics Ltd. Ha partecipato allo studio di sistemi innovativi per la valutazione di agenti patogeni in diversi ambiti. Appassionato di trekking, ha svolto intensa attività sull'intero arco alpino e nell'Appennino centrale.



IL RICORDO

Tra marzo e aprile la Sezione ha perso a seguito di grave malattia due soci ultracinquantenni che hanno dato molto al Club, entrambi entrati nella sottosezione universitaria (SUCAI).

Lucio Cereatti, nato a Roma nel 1946, era socio dal 1969. Diplomato ISEF nel 1970 e poi laureato in psicologia, insegnava educazione fisica ed era psicologo dello sport presso la scuola del CONI (IUSM). Ha fatto parte della Scuola nazionale di Alpinismo di Roma (oggi Paolo Consiglio) dal 1969 al 1988. Di famiglia di origini friulane aveva quindi la montagna nel sangue. Tra le sue principali salite la Gilberti-Soravito allo spigolo nord dell'Agner, la Costantini-Apollonio al 1° pilastro della Tofana di Rozes. È stato un membro della spedizione SUCAI Karakorum 1975 al Sia Chish.



Elisabetta Mattei, nata a Roma nel 1952, era socia dal 1971. Laureata in biologia, ha passato la vita lavorativa nella ricerca. È stata segretaria della neo-costituita (1974) Commissione regionale per la Protezione della Natura Alpina (PNA, oggi TAM) con Carlo Alberto Pinelli, continuando per numerosi anni durante i quali la Commissione ha operato di fatto anche come Commissione sezionale di Roma. Importanti la collaborazione alla realizzazione del libro bianco sul Terminillo e dei primi tre corsi di Ecologia montana nella Sezione, i rapporti con le altre associazioni di tutela, il Parco nazionale d'Abruzzo e altre commissioni regionali. Ha frequentato il primo corso nazionale (1978) per operatori, nominata tra i primi esperti nazionali PNA (oggi ONTAM).

(Stefano Protto)





CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI ROMA